



DOCUMENTO
PER LA CERIMONIA DISTRETTUALE DI INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019

A nome dell'Unione Italiana Forense, i nostri più cordiali saluti al Presidente della Corte d'Appello ed il Procuratore Generale, i rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia, tutti i Dirigenti degli Uffici Giudiziari ed i Magistrati togati ed onorari del Distretto, l'Avvocato Distrettuale dello Stato, i Presidenti dei Consigli degli Ordini del Distretto, tutte le Autorità civili, militari, accademiche e religiose, i Parlamentari, i rappresentanti degli altri Ordini professionali, le colleghe e i colleghi tutti.

E saluto tutti con l'orgoglio di chi è pienamente convinto del ruolo imprescindibile dell'Avvocatura nella società, nel Paese, nell'amministrazione della Giustizia.

Devo ricordare che l'art. 39 della nostra legge professionale, la 247/2012, assegna al Congresso Nazionale Forense, il compito di occuparsi dei diritti fondamentali, della giustizia e della professione, ed altresì di formulare le relative proposte, così legittimando l'Avvocatura, quale organismo posto a garanzia della tutela dei diritti e della libertà del popolo, quale garante del buon funzionamento della Giustizia. Ed al nostro documento politico del congresso di Catania farò spesso riferimento.

L'Avvocato che svolge il suo ruolo dentro e fuori il processo non può che rilevare come la "giustizia pubblica" versi in una gravissima situazione di carenza di risorse, costituite prevalentemente dal materiale umano, sia in riferimento al personale di cancelleria che ai magistrati.

Il dato sconcertante sul quale occorre, definitivamente, interrogarsi se, soddisfatte tutte le esigenze di personale e mezzi degli uffici giudiziari, non sarebbe stata migliorata la situazione generale e la produttività degli uffici.

Non sappiamo più come ripeterlo che manca il personale negli uffici giudiziari e, soprattutto, nei piccoli centri moltissimi magistrati. Anche nei nostri uffici giudiziari mancano molti magistrati ma, purtroppo, come noto questo non è l'unico problema.

Non capisco, infatti, come sia stato possibile, una volta cambiata la geografia giudiziaria chiudere la sede del Giudice di Pace di Ostia e la sede distaccata del Tribunale di Roma – Ostia.

Ostia è un quartiere di Roma con più di 150.000 abitanti.

Non me ne vogliano i molisani ma, con una popolazione di quasi la metà di abitanti, Campobasso ha tutti gli uffici giudiziari ivi compresa la Corte d'Appello del Molise. Capisco che si tratta di un capoluogo di regione e di provincia mentre Ostia è solo un quartiere di Roma, ma occorre riflettere.

Ostia è un quartiere della capitale d'Italia sul quale, con pochi mezzi a disposizione e con tanti sacrifici, i presidi di legalità sono stati rappresentati dalla Procura della Repubblica di Roma e dalle forze di polizia. Colgo l'occasione per ringraziare e salutare il dott. Pignatone che quest'anno lascerà la Procura della Repubblica di Roma, ringraziandolo per il lavoro svolto e di quanto appunto fatto per Ostia.

Occorre, quindi, mettere mano alla geografia giudiziaria e distribuire nel distretto di Corte di Appello in maniera adeguata gli uffici giudiziari dotandoli del necessario e sufficiente personale e mezzi.

Il presidente della mia associazione forense, l'Avv. Rampelli, nel rilevare la carenza di mezzi e risorse, scriveva al congresso forense di Catania: “ L'Avvocato è l'intermediario tra il diritto del cittadino di ottenere Giustizia e il dovere dello Stato di assicurare la Giustizia. E in questa sua funzione è esposto alle manifestazioni di sfiducia della gente, disamorata e confusa dalle troppe leggi e dalla loro contraddittorietà, dai costi insostenibili dell'accesso alla Giustizia, dai tempi biblici necessari per definire i processi” .

Si contestavano e si contestano cosicchè gli interventi normativi sul processo e nel procedimento civile senza preoccuparsi mai di dare uffici, cancellieri, assistenti giudiziari e commessi.

Sull'altare della ragionevole durata del processo, scriveva il presidente della nostra associazione : “ sono stati sacrificati tanti diritti: il processo è ormai considerato una catena di montaggio con tempi predeterminati, a discapito della qualità, nonostante l'art. 111 della nostra Costituzione parli di Giusto Processo”.

Non possiamo più accettare di rimanere passivamente coinvolti in un sistema che finisce per delegittimarci socialmente, facendoci apparire inutili agli occhi delle persone e delle imprese che a noi si rivolgono, per ottenere giustizia.

La sopravvivenza di un Avvocato libero ed indipendente, che mantiene la schiena dritta, senza interferenze ideologiche e senza timori reverenziali di sorta, pronto a difendere la libertà e la democrazia, e a rivendicare i diritti del suo assistito di fronte a chiunque, garantendo il libero accesso alla giustizia da parte di tutti è l'obiettivo da noi condiviso all'ultimo congresso forense e costituisce uno dei cardine della nostra associazione.

Occorre rilevare , invece, che ancora una volta che invece di dotare e rinnovare gli uffici di uomini e mezzi si attuano e si preannunciano riforme che stravolgono i nostri sistemi processuali sempre limitando e restringendo gli ambiti del contraddittorio tra le parti.

La riforma dell'art. 159, 2° codice penale, introdotta dall'art. 1, 1° co., lett. e), legge 9 gennaio 2019, n. 3, che ha di fatto previsto la imprescrittibilità dei reati nei confronti delle persone imputate in processi pendenti in grado di appello, costituisce l'esempio *“di un approccio che vede lo stravolgimento della giurisdizione, che diventerebbe, da estremo ed ultimo presidio di garanzia, strumento di gestione del potere”*.

Orbene soltanto nel 2017, in riferimento ai reati fiscali, e a quello che può definirsi un “vivace dibattito” tra la Corte di Giustizia europea e la Corte Costituzionale, la necessaria sopravvivenza, nel nostro ordinamento di tale istituto di diritto sostanziale, è stata ribadita dalla nostra Corte delle Leggi in maniera chiara e cristallina.

Il nostro assetto costituzionale fondato sulla rieducazione della pena e sulla durata ragionevole del processo, nonostante le promesse di una riforma del

processo penale, appaiono già compromessi e posti seriamente in discussione, non fosse altro per l'inversione di un *modus procedenti* fatto di proclami e di affermazioni ideologiche non condivisibili.

L'art. 111 della Costituzione, sulla durata ragionevole del processo è già violato a nostro parere dalla legge Orlando, con la sospensione del termine di prescrizione in appello, oltre che il diritto a un equo processo, che è uno dei diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuto come tale in tutti gli ordinamenti degli stati di diritto, sancito in modo espresso dall'art. 10 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e dall'art. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La riforma della prescrizione non può essere considerata uno strumento per garantire efficienza e funzionalità della Giustizia. Tale riforma bloccherà la giustizia. Nel nostro Paese, e penso alla Giustizia Militare, l'istituto della prescrizione, che esiste, non viene mai applicato in quanto, per i mezzi a disposizione e la celerità dei procedimenti, si giunge sempre e comunque alle sentenze di merito.

I mezzi ed il personale in tale organizzazione giudiziaria ci sono e funzionano bene.

Appare allora preoccupante che si parli di riforma del processo penale, in un contesto socio-politico in cui vengono sempre più enfatizzati i profili spettacolari della risposta giudiziaria penale, con un grave e inaccettabile arretramento delle conquiste di cultura e civiltà giuridica. Il rispetto dei canoni di garanzia delle libertà e delle tutele, nella prospettiva della funzione costituzionale assegnata alla Giurisdizione, hanno sempre unito in una comune visione Avvocatura e Magistratura.

La libertà di espressione e manifestazione del pensiero, ne siamo consapevoli, è uno dei cardini dei sistemi democratici, la nostra Costituzione e la Carta Europea di Nizza ne sono logica espressione, ma deve essere mitigata con il diritto delle persone alla loro dignità e riservatezza come di recente espresso nella direttiva comunitaria in tema di persone sottoposte a misure restrittive.

Al congresso forense di Catania la nostra associazione ha ribadito, oltre quanto detto in tema di risorse, mezzi e geografia giudiziaria, come sia necessaria la riforma sulla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e inquirenti: “una specializzazione stringente dell’accusa, insieme alla reale terzietà (anche culturale) del Giudice, consentirebbe di evitare tutti quegli errori giudiziari di cui è costellato il nostro sistema. In termini generali, e nell’attuale clima politico, si ha la sensazione che la giustizia sia destinata a smascherare, più che a giudicare, se si pensa alla impressionante e ripetuta offesa alla res publica che le cronache quotidiane ci propongono, nelle iniziative assunte dall’accusa, ma nell’attesa delle decisioni giudiziarie che interverranno”.

Occorre soffermarsi anche sulla situazione dei detenuti e delle strutture carcerarie del distretto.

Il nostro presidente scriveva:” La maturità di un popolo si coglie anche dall’analisi dei regimi sanzionatori previsti per chi offende la Società e, con essa, i suoi cittadini. Siamo ancora lontani dall’immaginare la pena inflitta al reo come strumento di redenzione e riparazione del vulnus arrecato alla società. Ancora non è chiaro che il detenuto dovrebbe essere considerato una risorsa e non un peso per la società. Troppo poche risorse, in termini sia umani che economici, sono investite nel recupero di colui che è stato condannato, e che ferisce lo Stato due volte, prima con il reato e poi con il costo che comporta la sua custodia”.

Occorre intervenire sull’edilizia carceraria offrendo adeguati spazi e redendo la vita dei detenuti e del nostro personale, dei nostri agenti, decorosa e dignitosa.

La nostra polizia ha turni massacranti e responsabilità inaccettabili che spesso si traducono con un disagio verso chiunque, anche noi avvocati. Non è possibile che ciò accada in uno stato di diritto.

Sul processo civile, invece, mutuo le parole dell’avv. Rampelli al congresso forense in quanto : “la ipotesi di riforma del rito civile è caratterizzata dalla mortificazione del ruolo delle parti e dei loro difensori, in un processo che dimentica il principio dispositivo e il ruolo di “arbitro” del Giudice, e che

rischia di assumere un'impronta illiberale. Segnali che trovano già un riscontro concreto nella riforma della disciplina della crisi di impresa appena approvata, e sono più gravemente espressi nelle disposizioni del disegno di legge in corso di esame in Senato in materia di "affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità", la cui approvazione rischierebbe di vanificare gli importanti approdi che, sulla base della disciplina attualmente vigente, sono stati faticosamente raggiunti nella giurisprudenza e nelle prassi operative, con il sostanziale e decisivo apporto dell'Avvocatura"

L'Avvocatura Italiana ha sempre denunciato che il vero ostacolo al compiuto e pieno esercizio della Giurisdizione nel nostro paese è costituito da una inammissibile carenza di risorse umane, strutturali e materiali alle quali occorre, oggi più che mai, porre rimedio senza altri indugi, per evitare che la giurisdizione perda la propria credibilità, e con essa la funzione che la Carta Costituzionale le assegna.

Il Ministro della Giustizia disse che "E' necessario collaborare tutti per difendere l'impianto costituzionale del nostro ordinamento giuridico, quale strumento e presidio di tutela dei diritti fondamentali contro le pericolose derive populiste che insidiano i livelli di civiltà giuridica toccati dal nostro Paese. E' necessario comprendere che "fare giustizia non può mai significare ricercare consenso", criticando "la costante dilatazione del numero dei reati previsti dalla legge, spesso conseguenza di un utilizzo puramente propagandistico e simbolico dell'azione legislativa, secondo un'equazione, rivelatasi nel tempo totalmente infondata, per cui a più reati equivarrebbe più sicurezza", quando invece, "in realtà, l'incertezza del quadro degli illeciti e la conseguente irrazionalità del sistema hanno indebolito la capacità repressiva ed aumentato il numero dei procedimenti".

Mi rendo conto che, invece, si parla sempre bene ma poi si cercano riforme, specie in ambito penale, verso forme di responsabilità oggettiva, nel nome della nostra Costituzione, chiarissima nell'affermare, viceversa, che la responsabilità penale è personale.

Il sistema delle misure di prevenzione e cautelari reali, rispetto alle quali il cittadino che ne viene attinto, oggi, non ha serie difese, tanto più se

innocente, deve essere rivisto atteso il ruolo di diritto fondamentale del diritto di proprietà nella costituzione, art. 41, e nell'art. 17 della Carta Europea di Nizza.

Le riforme processuali sull'appello, civile e penale, e sul giudizio di Cassazione, i cui esiti sull'ammissibilità sono spesso rimessi alla discrezionalità del Giudice, ci spingono a sottolineare come non basti scrivere nuove regole processuali, se non si interviene sull'offerta di giustizia, sul rafforzamento organizzativo, sulle carenze di personale e di magistrati, sull'innalzamento delle infrastrutture tecnologiche. " Non basta, cioè, rendere più difficile l'accesso alla giustizia, comprimere le libertà e i diritti nel nome della celerità, se non si interviene sull'aspetto pratico e sulla formazione dei giuristi, oltre che sul rispettoso portato culturale, che dovrebbe spingere tutti coloro che hanno un ruolo ad essere consapevoli del fatto che devono necessariamente camminare insieme" .

Ed di infrastrutture occorre parlarne anche in riferimento all'edilizia giudiziaria ed alle sue sedi. Il Giudice di Pace di Roma, sia civile che penale, non ha una sede che possa definirsi "giudiziaria". Il giudice di pace penale di Roma è collocato in alcuni appartamenti di proprietà dell'Associazione sordomuti in via Gregorio VII. Non si tratta di aule di giustizia a nostro parere e né di una "sede giudiziaria" . Il Giudice di pace di Via Teulada è collocato, come noto, negli ex uffici della Rai che già ha avuto problemi strutturali negli anni precedenti.

Questa è la tragica realtà della capitale d'Italia.

Dimenticavo , poi, di ricordare quanto rappresentato già dalla nostra associazione e , cioè, che "la recente attenzione alla copertura delle piante organiche, ci spinge a chiedere con urgenza che nei settori in cui sarebbe necessaria una giustizia ad horas, si intervenga in maniera più cospicua: vi sono gravissime situazioni che stanno mettendo a rischio l'esercizio della giurisdizione laddove sono in discussione diritti fondamentali, i procedimenti in materia di famiglia e le migliaia di impugnazioni dei migranti richiedenti asilo; o nelle sezioni di riesame delle misure cautelari, o nelle esecuzioni civili e penali, solo per fare alcuni esempi in cui beni della vita, essenziali, sono compromessi dalle carenze di organico" .

Il rispetto della Giurisdizione e dei suoi valori si misura anche con quello che viene riservato al lavoro di tutti i soggetti che in essa e per essa operano; del personale, dei giudici ed anche di noi Avvocati.

L'Unione Italiana Forense continuerà a operare per difendere i principi costituzionali che regolano l'attività volta alla tutela dei diritti e allargare l'ambito dell'esercizio della professione per migliorarne la qualità e l'immagine, con attenzione all'impegno che eticamente, culturalmente e giuridicamente gli avvocati danno a chi chiede giustizia. Gli obiettivi espressi al congresso di Catania sono :” Formazione, educazione alla legalità, attenzione alla giurisdizione, risposte celeri al cittadino, ausilio per risolvere fuori dal processo, ove possibile, i suoi dilemmi, sono e saranno alcune delle linee portanti della nostra attività”.

La nostra presenza in termini di tutela dei diritti , della dignità e della vita sarà presente e faremo sentire la nostra voce se necessario con fermezza e ostinazione.

Non pieghiamo stancamente il capo verso il basso, ma ritroviamo il coraggio di guardare verso l'alto, riappropriandoci non di un sogno ma di una funzione che è stata la ragione di una scelta di vita.

Perché, come già precisato dal nostro presidente nazionale UIF :

“Noi avvocati vogliamo camminare, consapevoli del nostro insostituibile ruolo di custodi dei diritti, insieme ai magistrati e alla politica, percorrere lo stesso sentiero, senza temere di ascoltare i compagni di viaggio, senza avere paura di aprire la via o di abbattere gli ostacoli quando necessario. Forse ancora non tutti, tra avvocati, magistrati e politici ci seguiranno; in questo caso ci sia consentito il dubbio che siano costoro a sbagliare sentiero”.

Vi ringrazio per la cortesia della vostra attenzione ed auguro a tutti noi buon anno giudiziario.

Il Presidente dell'Unione Italiana Forense di Roma

Avv. Antonio Ferdinando De Simone